

Il giornalista promette battaglia: «Non è tutto risolto, è ancora come se fossi in carcere. Perché è pur sempre una detenzione»

«Surace lei può andare»: ai domiciliari l'ex direttore delle Ore

Susanna Ripamonti

MILANO Stefano Surace ha vinto il primo round della sua battaglia contro le assurdità di una giustizia impazzita. L'anziano giornalista, nato 70 anni fa a Siracusa, ieri finalmente ha lasciato il carcere di Opera, alle porte di Milano, dove era stato trasferito dopo otto mesi di detenzione a Napoli e dintorni. La sua disavventura era iniziata alla vigilia di Natale, quando, rientrato da poco in Italia, era stato arrestato per una vecchia condanna che gli era stata comminata vent'anni fa. Condanna per la quale si era costituito. Ex direttore del settimanale «Le Ore» era finito sotto processo per un reato comune a molti giornalisti: diffamazione a mezzo stampa. Normalmente nessuno finisce in carcere per questo e c'erano molte

buone ragioni perché neppure a lui toccasse questa disavventura: le riassume il magistrato di sorveglianza Andrea Pirola nelle motivazioni con cui gli ha accordato gli arresti domiciliari. Si tratta di reati che si perdonano nella notte dei tempi, è una persona anziana e soprattutto, grazie ai benefici concessi dalla legge Simeone, non avrebbe dovuto essere arrestato, dato che sotto i tre anni si ha la possibilità di essere affidati ai servizi sociali e di espiare la pena con condanne alternative al carcere.

I giudici che hanno ordinato il suo arresto però, non hanno tenuto conto di questi fatti. Si sono appigliati al fatto che Surace aveva indicato come domicilio la casa della figlia, residente in Francia, che dunque risultava disabitata. Non hanno fatto ulteriori verifiche (di cui invece si è fatto carico in prima persona



Surace all'uscita dal carcere in compagnia della figlia

il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio) e l'hanno sbattuto in galera.

Il suo prolungato sciopero della fame, l'attenzione che gli hanno riservato i media, lo scapote suscitato dalla vicenda hanno sbloccato la situazione, anche se Surace non è ancora libero. Ora è agli arresti domiciliari in attesa che gli venga concessa la grazia per metter fine al suo calvario. Pirola fa riferimento alla necessità di «consentire l'espiazione della pena con modalità che tengano in adeguata considerazione le esigenze umanitarie del caso concreto». Ma almeno per ora lo spirito umanitario si limita alla concessione del carcere domestico. Teoricamente fino al 4 luglio del 2004. Per un reato abbondantemente prescritto e per un imputato incensurato che avrebbe dovuto quanto meno beneficiare della condizionale. Il

magistrato gli ha concesso la possibilità di «uscire dalla propria abitazione dalle ore 8 alle ore 10 dal lunedì al venerdì per provvedere alle proprie indispensabili esigenze di vita». Niente di più.

Surace ha già ottenuto una collaborazione col quotidiano «Liberò» sul quale racconterà la sua vicenda. Ha spiegato di essere stato condannato in contumacia, di non aver potuto far appello per un difetto di notifica. Insomma, una serie interminabile di anomalie al termine delle quali la giustizia gli ha presentato un conto decisamente troppo esoso. Surace ha assicurato: «mi occuperò di questo come giornalista, come ho fatto venti anni fa, a tutela di tutti i casi come il mio». Adesso la sua vicenda è tutta affidata alla mobilitazione per sostenere la sua domanda di grazia, finora ignorata dal ministro Castelli.

Cesare e Paolo, due eroi comuni

Uno ha evitato la strage precipitando in mare con l'aereo. L'altro è annegato per salvare la vita a tre persone

ROMA Paolo si è gettato nell'acqua impetuosa del Ticino per salvare un bambino e due adulti. È morto affogato. Cesare è riuscito ad allontanare il suo velivolo impazzito dalla spiaggia affollata di Massa. Si è schiantato nel braccio di mare davanti a Cinquale. Sono i due eroi di questo Ferragosto, due persone comuni che con il loro sacrificio hanno salvato decine di vite umane.

Paolo Foglia, il trentacinquenne annegato, lavorava come commesso a Bresso, alle porte di Milano. Con la sua compagna Francesca, aveva deciso di passare il Ferragosto sulle rive del Ticino. Come tanti altri, fra le decine di persone distese al sole vicino al ponte imbarchi di Bereguardo, anche Paolo aveva visto la disperata lotta di un uomo e di una ragazza che cercavano di tirar fuori dall'acqua un bambino.

Il piccolo, un albanese di dieci anni, era andato a fare il bagno senza però fare i conti con il pericolo che il fiume comporta, con le sue improvvise e fredde correnti. Non ce la faceva più, ormai stava annegando trascinato dalla forza dell'acqua in piena. Il padre e un'altra villeggiante, una ragazza residente a Lacchiarella, nel milanese, si erano subito precipitati in suo soccorso, ma anche per loro si stava mettendo male.

A quel punto, mentre tanti altri assistevano senza osare intervenire, Paolo Foglia non ha esitato un attimo e si è gettato in acqua, riuscendo a mettere in salvo sia il bambino, sia il padre e la ragazza ormai anche loro allo stremo delle forze. Ma mentre a sua volta stava per uscire, la corrente del fiume l'ha afferrato e trascinato via in un attimo.

Alcuni testimoni hanno riferito di aver visto una barca cercare di avvicinarsi a Paolo, che era un ottimo nuotatore e aveva conseguito un brevetto, mentre tentava di riemergere dai flutti. «Hanno provato ad allungargli un remo per farlo uscire - raccontano - ma non c'è stato nulla da fare». Quando il suo corpo è stato riportato a riva, Paolo Foglia era ormai morto.

Il suo gesto sarà ricordato per aver salvato tre vite: quella del picco-

Madre contro madre I bimbi contesi non lasciano la Siria

ROMA Martin ha in tasca un permesso per lasciare il suolo siriano firmato dal padre, ma in Italia non vuole tornare. «Lui dice che dove camminano i piedi di suo padre devono camminare anche i suoi», spiega la mamma, Sonia Renzi, che era volata in Siria per riportare con sé il figlio avuto da Khaled Amman e da lui rapito cinque anni fa. Ieri è tornata in Italia a mani vuote. «Martin non è più mio figlio. Gli hanno fatto il lavaggio del cervello», ha detto in un primo momento la donna addolorata. Poi ha smorzato il tono delle sue parole: «Mio figlio è cambiato, ha ormai assimilato la cultura araba, ma non rinuncio a vederlo e lo incontrerò presto. Se non verrà lui in Italia, tornerò io in Siria, forse già tra una settimana». La sorellina di Martin, Iman, invece, era già pronta a lasciare la Siria insieme alla mamma, la seconda moglie di Khaled, Iris Moneta. Le mancava solo il permesso di espatrio, che all'ultimo il padre si è rifiutato di firmare. «Ma io non me ne vado senza Iman», dice la madre della piccola, che disperata ha intrapreso anche lo sciopero della fame e proprio per questo è stata colta ieri da un grave malore. L'altro giorno madre e figlia stavano per volare in Italia, ora attendono di essere trasferite nell'ospedale di Damasco. Per il momento, dunque, i due fratellini restano in Siria. Vicende parallele che intrecciano culture e paesi lontani, storie di due bambini rapiti dal padre e ora reclamati con forza dalle madri, le due rispettive mogli di Khaled Amman. Una è appena tornata in Italia ma non si è rassegnata, l'altra dice che non lascerà la Siria se non con la piccola Iman.

lo Eglison Jajelezi, un bambino albanese di dieci anni, il padre del ragazzo, Shkelzen Jajelezi, 31 anni, operaio a Casa Manara nel Pavese e Raffaella Lippi, la trentenne di Lacchiarella che si era gettata in acqua subito dopo il padre del bambino.

L'altro eroe di questo Ferragosto è stato un pilota d'aereo. Cesare Sacchi, trentacinquenne di Novara, era decollato dall'aeroporto di Cinquale, vicino Massa Carrara. Era il 19° volo in sette giorni di attività. In quel viaggio Sacchi aveva accompagnato al lancio nove paracadutisti e una donna che aveva voluto provare il brivido del salto nel vuoto per

la prima volta. Proprio la neofita ed il suo istruttore, insieme per un lancio in tandem, erano stati gli ultimi ad abbandonare l'aereo Pilatus. L'ultimo lancio, avvenuto a circa 3 mila 300 metri era stato tecnicamente perfetto e fino a quel momento il velivolo non aveva accusato nessun problema. Non c'era stata emergenza a bordo e tutto si era svolto secondo la tempistica stabilita.

All'improvviso il velivolo è impazzito. L'istruttore ha raccontato di aver visto l'aereo virare quando una delle due ali è saltata. Il Pilatus ha iniziato a perdere quota andando in autoavvitamento. È probabilmente a colpi di cloche che Sacchi

si è allontanato dalla riva, dirigendo il suo aereo verso il mare.

A commentare gli ultimi attimi di vita di Cesare Sacchi è Mario Margara, uno dei consiglieri dell'aeroclub di Massa-Cinquale. «Penso sia stata una scelta deliberata quella di allontanare il velivolo dalla spiaggia - sostiene Margara - era un paracadutista, al fianco aveva uno sportellino per il lancio, invece è stato trovato con la cintura di sicurezza ancora allacciata». «Non so come fosse la forza centrifuga all'interno dell'abitacolo - prosegue Margara - ma il pilota era anche esperto di lanci, aveva un paracadute, poteva aprire il portello e saltare». Secondo

Margara, Cesare «avrebbe potuto tentare di lanciarsi fino a 4-500 metri dal suolo, ma sembra proprio essere un'ipotesi che ha scartato».

Intanto l'aeroporto del Cinquale, di proprietà del Comune di Massa e gestito dall'aeroclub, è stato chiuso con un'ordinanza del sindaco sino alla fine dell'inchiesta. La presenza dell'aeroclub a poca distanza dagli stabilimenti di balneazione suscita da tempo le proteste di bagnanti e proprietari dei Bagni. Ieri sera il mare ha restituito il corpo del pilota, grazie alle ricerche della capitaneria di porto e dei vigili del fuoco di Massa

Ombrelloni coprono il corpo del pilota dell'aereo schiantatosi in mare

vla.po.



L'autopsia sulla bambina uccisa a Bologna. La madre continua a negare, il gip si riserva di convalidare il fermo

Ha sbattuto il cranio per almeno due volte

BOLOGNA Deciderà oggi, il giudice delle indagini preliminari Orazio Pescatore, se la piccola Noemi Ruffoni, di tre mesi, è morta per cause accidentali o per mano della madre, Silvia, 33 anni. La donna, già in stato di fermo presso l'Ospedale Maggiore di Bologna, era stata accusata di omicidio volontario dal Pm Walter Giovannini, titolare delle indagini, che ne aveva richiesto la custodia tutelare presso una clinica psichiatrica.

Erano le due di notte di mercoledì 14 agosto quando Noemi, nata il giugno scorso, era stata portata proprio dalla mamma e dal convivente di lei, Armando Fresta, meccanico trentaseienne, all'Ospedale di Benti-

voglio, con ancora addosso il pigiamino. Il corpo della neonata presentava due ecchimosi per frattura cranica, una più grande sulla nuca, e una più piccola, causati dai colpi che avrebbero provocato la morte della bimba, ancor prima che giungesse in Ospedale. Silvia Ruffoni e il compagno, che non è il padre naturale della piccola e non avrebbe assistito all'incidente, avevano raccontato che la causa delle ferite era stata la caduta dalle braccia della donna, subito dopo la poppata.

Estremamente disagiato il contesto in cui è avvenuta la morte della piccola: Silvia Ruffoni ha infatti precedenti per rapina furto e detenzione

di droga, ed è in cura come ex tossicodipendente. I vicini raccontano anche di una vita di stenti per mantenere la bambina, mentre era già stato tolto un altro bimbo di tre anni per «inidoneità ambientale».

Nonostante l'avvocato difensore Aldo Savoi abbia richiesto il rilascio della madre, nell'ipotesi che si tratti di una disgrazia, non sembra sufficientemente convincente la difesa della donna. Contro di lei infatti la natura delle ferite, troppo devastanti per essere state provocate solo da una caduta dall'altezza del corpo della madre, e la totale mancanza di tracce di latte nel corpo della bambina.

Anche gli alternanti rapporti amore odio fra madre e figlia sono al vaglio degli inquirenti, riferiti dai vicini di casa e annotati anche all'interno di un diario.

La madre, che si è mantenuta particolarmente lucida durante l'interrogatorio del giudice che doveva convalidare l'accusa, ha sempre dichiarato piangendo la sua innocenza e il suo amore materno. Intanto particolari inquietanti circolano intorno ad una già tragica vicenda: sullo shock provocato alla donna dai recenti fatti di cronaca che vedono figli uccisi dalla madre, e di una frase a lei attribuita. «Io sono in galera mentre la madre di Cogne è in libertà».

AOSTA

Ai defunti il conto per i lumi votivi

Oltre 3.500 bollettini di pagamento per l'illuminazione votiva del cimitero comunale intestati ad altrettanti defunti invece che ai parenti. È accaduto ad Aosta, dove l'amministrazione civica ha spedito gli avvisi di pagamento in seguito ad una delibera giunta. In un comunicato, il Comune si è scusato per lo «spiacevole inconveniente». «Il nuovo sistema di bollettazione in fase di sperimentazione - si legge in una nota - è incentrato su procedure informatiche per cui l'instaurato del bollettino di conto corrente coincide con l'utente del servizio erogato, e quindi con il defunto».

TRENTO

Sequestro preventivo dei camosci

La Procura di Trento ha disposto il sequestro preventivo di tutti i camosci presenti sul territorio del Trentino. Il provvedimento è stato firmato dal Pm Bruno Giardina. L'atto - decisamente insolito anche in una provincia dove da anni vi sono contrasti tra cacciatori e ambientalisti - è stato notificato questa mattina al presidente della Provincia autonoma di Trento Lorenzo Dellai e al presidente del Comitato faunistico provinciale, Dario Pallaro. Trattandosi di animali selvatici liberi sul territorio - viene chiarito - la loro apprensione materiale non appare concretamente ipotizzabile. Pertanto il provvedimento comporta il divieto assoluto di caccia ai camosci.

ELICOTTERI USA

La Procura di Trani apre un'inchiesta

La procura della Repubblica presso il Tribunale di Trani (Bari) ha delegato ai carabinieri l'acquisizione, presso la base militare di Aviano (Pordenone) dei piani di volo dei tre elicotteri statunitensi che il 13 agosto scorso hanno sorvolato a bassa quota una spiaggia di Barletta (Bari) provocando un vortice d'aria che ha causato contusioni a cinque adulti e ad un bambino, colpiti da ombrelloni e sedie. A quanto si è appreso, anche la procura militare presso il Tribunale di Bari ha disposto accertamenti sulla vicenda.

PIACENZA

Romeno in bici travolto da pirata

Tornava dal lavoro Virgil Stratulati, il rumeno travolto dall'auto pirata sulla strada provinciale per Agazzano. L'automobilista, che viaggiava su un'Opel Vectra, è stato poi bloccato grazie all'intervento di polizia e carabinieri. I militari dell'Arma sono infatti intervenuti sul posto e hanno raccolto i primi elementi necessari all'indagine; il fuggiasco è stato poi bloccato e arrestato a Piacenza dalla polizia. Si tratta di Carlo Luigi Carminati, 69 anni, pensionato residente a Senna Lodigiana, in provincia di Lodi.

VARESE

Aereo precipita 4 morti, due italiani

Sono due italiani e due svizzeri i morti nell'aereo precipitato questo pomeriggio nel Varesotto. Gli italiani sono un padre e suo figlio di 18 anni. Gli svizzeri sono il pilota e una donna che lo accompagnava. Le vittime dell'incidente sono Bruno Lomazzi, 53 anni, e suo figlio Enrico Lomazzi di 18, entrambi di Verbania, l'imprenditore svizzero Silvano Pozzi, 66 anni, che era ai comandi dell'aereo e risiedeva a Morbio Superiore nel Canton Ticino, e Gianfranca Mauri, 56enne di Chiasso, amica del pilota. L'Agenzia nazionale per la sicurezza nel volo (Ansv) ha aperto un'inchiesta.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publKompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725219
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273771 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Pasquale e Marilena ricordano
GINO GUERRA

con rimpianto per il suo impegno sociale, la grande umanità e il tratto artistico.

Ad un anno dalla scomparsa di
GIULIO MASSA

lo ricordano con affetto la moglie Albina, i figli e i nipoti.
Montanaro, 17 agosto 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publKompas

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00